

Quaderni eretici | Cahiers hérétiques



n° 12 , suppl. / 2024
www.eticopedia.org

Quaderni eretici. Studi sul dissenso politico, religioso e letterario
Cahiers hérétiques. Études sur la dissidence politiques, religieuse et littéraire

N°12, supplemento / 2024

© Copyright 2025 Ereticopedia.org
Edizioni CLORI – Firenze

www.eticopedia.org/credits
www.facebook.com/eticopedia
www.twitter.com/eticopedia

redazione@eticopedia.com

ISSN on line 2421-3012

Published on line : March 28, 2025

Quaderni eretici | Cahiers hérétiques

12/2024

Supplemento

NAPOLI E *BABY GANG*

Astrid Pellicano, *Le baby gang*, un fenomeno sociale e territoriale in evoluzione: il caso studio Napoli

Astrid Pellicano

Le *baby gang*, un fenomeno sociale e territoriale in evoluzione: il caso studio Napoli

Premessa. Le *baby gang*

Le *baby gang*¹ sono le bande di bambini, di giovanissimi che si uniscono all'interno di uno stesso contesto socio-territoriale, di solito urbano, e si rendono responsabili di azioni di microcriminalità, a volte in maniera autonoma, a volte direttamente reclutati dalla criminalità organizzata. Sono un fenomeno che possiamo pertanto definire sociale e territoriale, da analizzare e fermare con interventi *ad hoc*, in considerazione dell'età degli autori di tali atti, spesso inconsapevoli di ciò che compiono e delle conseguenze future.

Si è di fronte a una condizione di sovvertimento dell'ordine naturale delle cose, alla cui base c'è un disagio sociale diffuso, che deriva da situazioni di privazione dei mezzi di sopravvivenza e di "deprivazione relativa", ovvero di privazione dei consumi e degli stili di vita elevati propri di altri coetanei. Lo stato di "solitudine", di "esclusione" (Cederna, 2015) e di marginalità spinge i giovani, talvolta bambini, ad adottare comportamenti antisociali: dall'emulazione di crimini commessi dagli adulti, all'opposizione alle regole sociali.

In questo contesto viene indagato un caso peculiare: Napoli e la sua area metropolitana (1.179 kmq per 3 ml/ab e 2.517 ab/kmq), dove negli ultimi anni sono in evoluzione i cosiddetti *Millennials* della camorra e le bande criminali coinvolte in episodi di violenza per futili motivi. I mezzi di informazione nazionale hanno etichettato tutti con il termine *baby-gang*, senza precisare nulla circa la sostanza del fenomeno. Fanno piuttosto riferimento alla sua percezione sociale (Ferrario, 2008).

¹ Sulla definizione, controversa, si dibatte da tempo (Andreoli, 2021; Savone et al. 2022).

La letteratura nazionale e internazionale riporta che in genere esiste una stretta relazione tra i fattori di rischio connessi alla carriera deviante dei giovani e il ruolo determinante svolto dall'ambiente e dalla famiglia (De Leo, 1998; Shaw e Mc Kay, 1969). Questa, in particolare perché è un sistema che vincola e determina le autoregolazioni degli individui che vi appartengono, orienta scelte, percorsi devianti e tentativi di cambiamento (Malagoli Togliatti, 1989; Malagoli Togliatti, Montinari, 1995), in base alle aspettative e opportunità (Marucci, 2019).

Per comprendere e contestualizzare il fenomeno delle *baby gang* partenopee, in questo lavoro si è fatto ricorso a una letteratura scientifica geografica e socio-crimino-psicologica sull'argomento, coadiuvata da dati statistici, provenienti da fonti autorevoli, relativi a fenomeni di povertà, delinquenza e criminalità minorile, e da interviste, oltreché da osservazione diretta.

Lo scopo è di fornire un ulteriore tassello per piani e progetti più mirati, capaci di contenere il fenomeno in crescita e sempre più pericoloso, ma ancora sottovalutato probabilmente a causa delle “identità e dei luoghi invisibili”, e della frammentazione nel tempo degli stessi².

Le *baby gang*, un fenomeno sociale e territoriale

È facile che la microcriminalità trovi terreno fertile nei contesti degradati, in condizioni critiche, sia a livello economico che sociale e familiare (Sales, 2021). In realtà una buona percentuale riguarda anche contesti in cui l'estrazione sociale è medio-alta (Andreoli, 2021; Dipartimento Giustizia Minorile, 2022), dove adolescenti incensurati, con alle spalle famiglie benestanti, annoiati nel

² Le identità *invisibili* sono le categorie di persone che non trovano posto nella società occidentale conformista (criminali o giovani delle *baby-gang*), i luoghi invisibili geografici sono quelli che ospitano le azioni e le condotte antisociali (carceri minorili, quartieri degradati, fermate della metro, edifici in abbandono ecc.), rendendoli parte integrante dei fenomeni devianti, risultanti dall'interazione tra identità e luoghi invisibili. Il concetto di frammentazione dell'identità va inteso in base alle condotte tipiche adottabili (Houssay-Holzschuch, 2006).

benessere, per innalzare ulteriormente il proprio *status*, scelgono il gruppo³.

Il microcosmo nell'ambito del quale più frequentemente, e più facilmente, si sviluppa il fenomeno è la scuola, media e superiore in particolare ma anche elementare, dove nascono le prime amicizie ed esperienze di gruppo; l'ambiente in cui si registrano le prime forme di bullismo⁴ (derisioni, insulti, forme di minaccia o estorsione, di aggressione o di persecuzione fisica) che, evolvendosi⁵, possono portare alla nascita delle *baby gang*⁶.

Durante l'adolescenza, infatti, si scatenano conflitti che spesso spingono verso un desiderio di anticonformismo, ad andare contro tutto ciò che impone delle regole. La criticità in tal caso è insita in un'educazione carente o in una assenza di orientamento socio-educativo da parte dei genitori, che portano ad abbassare la percezione di illecito.

Esistono più cause dello sviluppo del fenomeno *baby gang*, a seconda dei contesti e delle situazioni: in parte sarebbe imputabile alle serie tv o alla cinematografia incentrate su spaccati di vita disagiati, disastri e degradati; in parte è da associare alla psiche dei soggetti, a frustrazioni non controllate che portano a scaricare

³ La mappatura di *Transcrime* individua 4 macro-modelli di banda giovanile: quello privo di organizzazione verticistica, composto da giovani tra 15 e 17 anni; il modello diffuso nel Sud Italia, che si ispira a o ha legami con organizzazioni criminali strutturate; quello prevalente nel centro-Nord ispirato a *gang* criminali estere composto da ragazzi stranieri; le *baby gang* nelle aree urbane, con struttura definita ma senza legami con la criminalità (Savona et al. 2022).

⁴ Il bullismo non è necessariamente un fenomeno di gruppo, spesso un solo soggetto attacca una vittima a lui nota, mentre i partecipanti sono spettatori (Biancardo, 2019).

⁵ Secondo Loeber e Hay (Loeber e Hay, 1997) esiste un ordine progressivo di insorgenza dei fenomeni in relazione alla gravità: bullismo e comportamenti di disturbo (aggressività lieve), tra i 3 e i 14 anni; attacco fisico e violenze di gruppo (aggressione fisica), dai 10 anni; attacco personale e violenza sessuale (violenza), dagli 11-12 anni. Vi è una preponderanza maschile (Andreoli, 2021).

⁶ In Italia non sono strutturate come negli USA dove il *National Youth Gang Center* ne ha censite 24.000 con 800.000 affiliati, per lo più nelle metropoli *Los Angeles*, *Miami* e *New York*, connesse a narcotraffico, droga e prostituzione (Saccoccia, Calandra, 2019).

l'aggressività su altri soggetti 'deboli' o benestanti. Tra le motivazioni, ancora, contesti familiari problematici (Alfieri, Esposito, 2009), troppo protettivi o accondiscendenti.

Secondo Patrizia Esposito (già Presidente del Tribunale per i minori di Napoli) i fattori oggi sembrano mescolarsi: povertà educativa, scarsità di modelli di riferimento, assenza valoriale, contesti ambientali malsani, colpa della società dei consumi e delle tecnologie che sta minando il senso di legalità e consapevolezza, e la sensibilità (Frizzotti, 2003); una società che sta spingendo i giovani volontariamente verso la formazione di *baby gang*, come conseguenza di una valutazione costo-beneficio: il guadagno illecito facile e il rispetto ottenuto all'esterno, quindi l'innalzamento del tenore di vita e l'accrescimento dell'autostima sono benefici più attrattivi del rischio delle conseguenze⁷.

Le *baby gang* e la città metropolitana di Napoli

In *Teneri assassini* (Sales, 2021), emerge che la città partenopea non è tra le prime 50 più violente al mondo per numero di omicidi. Non è la prima in Europa, né tanto meno in Italia. Eppure si uccide più che nelle altre due grandi metropoli Milano e Roma e di più rispetto alle altre capitali di fenomeni mafiosi, Palermo e Reggio di Calabria. La ragione dipende dai successi repressivi dell'ordine pubblico che hanno favorito, nel tessuto urbano napoletano, un aumento esponenziale di clan, che ha dato luogo a cartelli criminali di antica tradizione e a una molteplicità di gruppi meno strutturati, andati frammentandosi anarchicamente tra quartieri e in seno agli stessi quartieri (rendendo quasi indefinibili i confini delle zone d'influenza, come ci fa notare anche Brancaccio, 2017) per il controllo delle piazze di spaccio e la gestione di attività estorsive (DIA, 2018-2021). Ciò ha generato un elevato numero di minori in contatto con la criminalità degli adulti, che diventano boss a 18 anni, partecipano a delitti tra i 15 e i 18 anni ed entrano nel giro della droga, come sentinelle dei clan nelle piazze di spaccio, a 13-14 anni. Ragazzi travolti, davanti agli occhi di genitori

⁷ Per un'analisi storica si vedano Sanchez Jankowski, 1991 e Romeo, 2007.

assenti o impotenti (spesso conniventi), dalla società moderna e da nuove tecnologie; in quell'età della metamorfosi, dell'insicurezza e della frustrazione, in cui i coetanei diventano il principale riferimento e il gruppo dei pari età genera la *gang* (Andreoli, 2021). Giovani che diventano sempre più spietati, in guerra tra loro per un angolo di strada in cui spacciare droga, con alle spalle fallimenti scolastici e un fortissimo disagio economico-sociale. Nel capoluogo partenopeo, oggi, come riporta *Transcrime* (Savona et al., 2022), la gran parte è costituita, dalla cosiddetta “Paranza di bimbi”⁸ legata al Clan Sibillo. Un gruppo nato in seguito all'omicidio del babyboss del quartiere *Forcella*, Emanuele Sibillo, ad opera del clan rivale Buonerba, e che si è imposto nelle estorsioni, ricattazioni, spaccio.

La devianza minorile associata alla povertà educativa⁹ si è fatta strada (Iavarone, Girardi, 2018), da quando si è ampliata la città metropolitana con la sua periferia e si è consolidato l'effetto “periferie” nel tessuto urbano con l'implosione sociale della città e l'allontanamento delle classi pericolose dal centro città. Ciò ha favorito la formazione dell'identità e dei comportamenti dei nuovi criminali¹⁰, con il risultato di un aumento del numero di uccisi

⁸ Sta a indicare ragazzini del sottoproletariato, guizzanti di vita come pesci (detti anche *Piscitielli*), che vanno a pescare persone da ammazzare come nella pesca a strascico, ma allo stesso tempo morti “ingannati dalla luce” che producono morti.

⁹ *Save the Children*, pone Napoli al primo posto con un Indice di Povertà Educativa al 2018 di 128, seguita da Sicilia (124), Calabria (119) e Puglia (118), derivante dalla relazione tra povertà educativa e dispersione scolastica (in Campania è al 34%); i NEET (ragazzi che non studiano e non lavorano) costituiscono il 20% dei 15-29enni, la cui stima è di 2,5 ml.

¹⁰ A Napoli la periferia è un concetto sociale: è l'ultima grande città italiana ed europea con un'estesa periferia al centro del suo stesso sistema urbano, dove si distinguono tre grandi *enclave* (con zone nevalgiche), caratterizzate da disastro urbano e civile, distribuito su gironi concentrici, e disagio minorile esposto permanentemente all'influenza criminale: il centro storico con i Quartieri Spagnoli, il rione Sanità e Forcella; le periferie nord-occidentale con Secondigliano e Scampia, sud-est con S. Giovanni a Teduccio e Ponticelli. Qui il “sistema” camorra è sentito come l'unico con cui identificarsi, come mezzo di ascesa sociale. Lo si evince dal numero elevato di procedimenti per 416 bis, prettamente di locali (Sales, 2021).

“per caso” e aggrediti “per futili motivi”¹¹. Sono in evoluzione gruppi dediti a bullismo metropolitano¹² o ad atti vandalici in danno di edifici scolastici e pubblici, in particolare tra la periferia Nord, la zona Vesuviana (Ponticelli, Barra, San Giovanni) e l’area occidentale di Bagnoli, fino alle zone più centrali (DIA, 2018).

La singolarità della realtà napoletana si può sintetizzare in quattro caratteristiche: la “qualità” delle azioni criminali, la “radicalizzazione” violenta di giovanissimi di alcuni quartieri, l’alto indice di recidiva da adulti dei minori finiti nel circuito delle carceri, la “percezione” della fase attuale (Sales, 2021), il cui effetto è stato il modello organizzativo, definito “camorra fluida”, caratterizzato dal rapido avvicendamento di capi nei nuovi clan, con gerarchie aperte ma precarie, sconfinamenti anarchici continui ed eserciti giovani di riserva delinquenziale, che vedono nell’omicidio la regola per risolvere i contrasti.

Il fenomeno va oltre la semplice criminalità minorile, e l’allarme sociale è maggiore per l’espansione, la maggior pericolosità e la tendenza all’abitudine e professionalità. Spesso riattira i minori tornati nel proprio ambiente di vita (Sales, Melorio, 2021) dopo il fallimento della “messa alla prova”, una forma di *probation* (ex art. 28 DPR 448/1988 e L 10/2014), predisposta dal Tribunale per i minori per un percorso di riabilitazione (rieducazione, responsabilizzazione e reinserimento in società) con il coinvolgimento della famiglia e di operatori formati, competenti a entrare in relazione nel vissuto e nelle problematiche del minore e a stimolarli a conoscere orizzonti diversi da quelli a cui sono abituati sin dalla nascita (Frizzotti, 2003). In caso di risposta positiva, prevede l’estinzione dei carichi penali.

¹¹ Si ricordano, nel 2018, l’accoltellamento del diciassettenne Arturo n via Foria e l’uccisione a bastonate della guardia giurata Della Corte fuori alla fermata della metro Piscinola-Scampia.

¹² Sono giovani che girano in motorino senza far niente, tirano tardi e a un certo punto si lanciano (con armi, a mani nude o con calci) contro un singolo individuato a caso. A Napoli, sono diffuse anche bande di teppisti di 8-10 anni che salgono sui mezzi pubblici senza biglietto e rubano orologi, telefonini e soldi. Le persone spesso non denunciano, sottovalutando la futura conversione in *baby gang*.

Il *Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità* riporta che il Tribunale per i minori di Napoli nel 2016 ha emesso 227 provvedimenti di messa alla prova su 3.757 nazionali (Antigone, 2017). Dal 2012 al 2016, nell'80% dei casi si è registrata l'estinzione del processo, ma per il 42% si è verificata una recidiva. Al 2021 sono 26 i casi di estinzione (*Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa*).

Un'indagine quali-quantitativa su un "distretto" criminale complesso

I dati provenienti dagli *Uffici della Giustizia Minorile* evidenziano a Napoli un incremento dell'attività criminale negli ultimi anni, ma con oscillazioni. Un fenomeno non nuovo a Napoli, dove ha assunto tre forme: una criminalità "fisiologica", ovvero condotte devianti occasionali, motivate da finalità predatorie, spesso generate dalla condizione di tossicodipendenza; una "patologica", che include casi di affiliazione di minori a consorterie di camorra e nuovi gruppi giovanili, con i caratteri tipici dei sodalizi camorristici; una "epidemic", di gruppi che operano, anche fuori dei contesti di criminalità organizzata, con un tasso di violenza ascensionale (lesioni, omicidi), sproporzionato rispetto al movente, futile (sottrazione di beni di modesto valore) e di mero pretesto (sguardi provocatori) (Biancardo, 2019).

Il *Rapporto Criminalità e Sicurezza di Napoli* evidenzia un Indice di Criminalità Violenta Minorile al + 25%, ascrivibile alla contiguità a contesti familiari criminali (Di Gennaro, Marselli, 2018). Emerge¹³ una preponderanza di denunciati appartenente alla fascia 14-17 anni e al genere maschile. Le donne sono in ascesa, nella ricerca di un riscatto dalla "bruttezza" che le circonda (Della Mariga, 2021).

¹³ In base agli iscritti nei registri della Procura della Repubblica, agli ingressi nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) e nell'Istituto Penitenziario Minorile (IPM) di Nisida (Mastropasqua et al. 2008), che ospita un CPA e un Centro studi sulla devianza minorile.

Al 2021¹⁴, risultano 1.176 adolescenti (482 per la prima volta; gli ingressi nel CPA 56, a Nisida, 103) presi in carico agli *Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni* (USSM)¹⁵, che pongono Napoli al quinto posto dietro Roma (2.061), Bologna (1.703), Palermo (1.448) e Catania (1.308). Questo dato può essere spiegato nel numero di denunce inferiore a quello dei reati commessi. La discrasia è solo in parte dovuta a omertà mafiosa (Sales, Melorio, 2021).

Tra i reati, predomina il predatorio con esito violento (Iaccarino, 2021), commesso in concorso con altri (73,8%)¹⁶: su 3.241 delitti (in Italia 55.658), 1.316 sono contro il patrimonio (503 rapina¹⁷, 437 furto, 136 danni ad animali e terreni e 133 ricettazione), 973, la persona (402 lesioni personali e 170 minacce), 338, l'incolumità-stupefacenti.

Il *Dipartimento di Giustizia minorile e di Comunità* riporta 200 collocamenti in Comunità; 41 presenze a Nisida, (1 di 14-15 anni, 15 di 16-17, 17 di 18-20 e 8 di 21-24) e 117 nelle Comunità. Gli assegnati ai Cdp sono 133 (45 da Nisida e 88 da Santa Maria Capua Vetere) e i frequentanti, 43 (12 da Nisida e 31 da Santa Maria Capua Vetere).

¹⁴ In Italia sono 20.000. I dati sono sottostimati perché esistono tre livelli di criminalità: reale, registrata o ufficiale e nascosta (Vidoni Guidoni, 2004).

¹⁵ Dal momento in cui, a seguito di denuncia, il minore entra nel circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario, passa attraverso i *CPA*, gli *IPM*, le *Comunità* e i *Centri diurni polifunzionali* (Cdp), dove può svolgere attività educative, di formazione-lavoro e ludico-sportive. Questo percorso deve il suo avvio al “Regolamento generale degli Stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi” del 1891 (De Blasio, 1897) e alla “Disciplina dei riformatori per minorenni” (RD 606/1907), che portarono nel 1934 (RD 1404) al Tribunale dei Minori e all’USSM. La L. 354/1975 contribuì inserendo il contenimento della condizione restrittiva (permessi premio e lavoro all’esterno), un’alternativa alla pena (libertà anticipata, affidamento in prova, semilibertà e detenzione domiciliare) e l’ingresso nei penitenziari anche di figure socio-assistenziali (Pennisi, 2013), fino alla L. 10/2014.

¹⁶ Nel 41% dei casi, in seno ai gruppi, è registrata anche la presenza di maggiorenti.

¹⁷ È un reato complesso che richiede pianificazione, premeditazione e capacità di gestione di “materiale umano”. Fa scattare un’adultizzazione precoce e una infanzia rubata.

Presso il Tribunale per i minorenni di Napoli risultano 1.824 procedimenti sopravvenuti, 1.908 esauriti e 772 pendenti (Ministero Giustizia, 2022).

Un fenomeno socio-territoriale: politiche, interventi e progetti

Il *Rapporto nazionale sulla devianza minorile*, a cura dal Centro Europeo di Studi di Nisida, evidenzia come nel Mezzogiorno e quindi a Napoli il ruolo del contesto economico e sociale di provenienza sia fondamentale nel determinare comportamenti devianti tra i giovani. In particolare, vengono confermate le influenze di marginalità degli spazi urbani, di ambienti familiari svantaggiati¹⁸ e di situazioni di disagio¹⁹, che contribuiscono a creare condizioni di vulnerabilità. Tuttavia, il *Rapporto* sottolinea anche che tali fenomeni non sono esclusivi delle aree più degradate²⁰: si riscontrano infatti casi di devianza anche in zone dove non ci sono segni evidenti di degrado e tra ragazzi provenienti da famiglie apparentemente non disagiate e senza problemi evidenti.

Solo considerando il fenomeno in tutte le sue sfaccettature (Openpolis, 2021) è possibile aiutare gli educatori e la società a individuare i modi per prevenirlo e contenerlo. Innanzitutto, prevedere un approccio multidimensionale, che consideri vari aspetti

¹⁸ Spesso i genitori sono molto giovani e hanno più figli, una scolarità molto bassa, sono disoccupati o hanno lavori saltuari (Sales, Melorio, 2021).

¹⁹ A Napoli, gli elementi implicati sono innanzitutto: la “provvisorietà” della famiglia e rarefazione della funzione genitoriale, conseguenza delle azioni camorristiche; la liberalizzazione e moltiplicazione delle esperienze affettivo-sessuali; l'impossibilità di prevedere un percorso lavorativo non “precario” e un futuro economico, che hanno effetti sulla solidità identitaria (Mastropasqua, Totaro, 2013), sentita assicurata dall'organizzazione criminale di quartiere e dal solidarismo. In parte, l'influenza esercitata dai mass-media e dalla comunicazione tecnologica (internet, videogiochi, chat, cellulari, canali, ecc.), che sta producendo modificazioni nella rappresentazione cognitiva e affettiva dello spazio relazionale, una sorta di “deumanizzazione dell'universo relazionale” (Vettorato, 2010).

²⁰ Nella città moderna mancano luoghi di svago e di incontro sani, spazi in cui esprimersi positivamente a livello creativo. È aumentata la chiusura narcisistica, l'isolamento e l'indifferenza (Vettorato, 2010).

teorici e pratici. Partendo dalle *strain theories* di Merton (1938) e Agnew (2000), si sottolinea l'importanza di analizzare il rapporto tra i minori e il loro ambiente immediato, focalizzandosi sulle cause singole o combinate (fisiche, sociali ed economiche) che contribuiscono alla formazione di “conglomerati” informali di giovani. Contemporaneamente sarebbe opportuno intervenire sullo spazio pubblico e sulle comunità locali (Pennisi, 2013), recuperando e rinforzando la vita dei rioni sottoproletari attraverso la creazione di spazi ideologici e fisici dedicati ad attività creative ed espressive (di studio e motorie, laboratori artistici, teatrali) per favorire un inserimento sociale più adeguato degli adolescenti, anche al di fuori del contesto scolastico²¹. Un altro elemento chiave è lo sviluppo e potenziamento di gruppi informali di giovani, in cui la figura adulta non compaia, in modo da stimolare autonomia e la *peer education*, per rafforzare il senso di responsabilità tra coetanei.

Nel caso di recidiva, non escludere il ricorso alla “messa alla prova” (Ferrario, 2008), nonostante l'ideologia del crimine sia radicalizzata sotto forma di organizzazione mafiosa “con difetto” e sia una sorta di “*gangsterismo* sociale” (Sales, 2021).

Prima della strutturazione di progetti e iniziative mirati, attraverso protocolli tra istituzioni e associazioni, occorre una “mappatura” precisa delle aree in cui più alto è il disagio minorile²². Non deve mancare maggiore educazione alla genitorialità e un sostegno alle famiglie bisognose per almeno 5/10 anni. Accanto alla prevenzione serve il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, coadiuvate da gruppi di “operatori di strada”, ognuno di 8/10 elementi, per avvicinare in modo rassicurante i giovani e disinnescare atteggiamenti diffidenti o di sfida. Si dovrebbe, inoltre, rendere necessario il distacco dal contesto socio-ambientale di provenienza criminogeno o deviante, con collocamento in co-

²¹ Il PNRR ha previsto un finanziamento di 12,4 mld per favorire l'accesso all'istruzione primaria e secondaria.

²² La legge di stabilità 2018 ha affidato il compito all'Istat (Biancardo, 2019).

munità ubicate in luoghi distanti (Diana, 2022). Non ultimo, sostenere quelle persone che non vogliono essere identificate con queste minoranze o che tacciono per paura.

L'attuale situazione di crisi economica rappresenta il nodo ulteriore su cui puntare perché impatta pesantemente sulle risorse che vanno riducendosi e quindi sulla condizione dei servizi e delle strutture, ripercuotendosi necessariamente nell'impoverimento dei risultati educativi (Mastropasqua, Totaro, 2013).

Conclusioni

La considerazione dei dati e la riflessione sui fattori di rischio sociali connessi alla devianza giovanile sono elementi essenziali per praticare politiche di intervento e per avere chiaro un primo quadro della situazione. Tuttavia questo dato va considerato come un rivelatore di una realtà molto più complessa ed estesa (Vettorato, 2010).

Non esistono risposte assolute (Frizzotti, 2003) alle tante domande legate alla diffusione di un fenomeno che a Napoli e nella sua area metropolitana è in evoluzione nelle sue tre forme. Ma l'indifferenza è il proiettile più potente, quello silenzioso che uccide lentamente. Il contesto in cui vivono i *baby killer* non può essere un alibi e neanche una colpa. Non ci si può più bendare gli occhi di fronte all'incremento delle "paranze" senza regole e delle *baby gang* nate per noia o frustrazione e poco denunciate.

Lo Stato deve prendere coscienza di queste vittime di una società che non offre prospettive, di un destino in molti casi segnato. Deve prendersi più cura di questi figli fragili, attratti da un sistema di rappresentazioni che ha alimentato disvalori e disumanità, dove tanti padri lavoratori che non riescono a sfamare la famiglia vengono sostituiti dai camorristi del quartiere, simboli di potere e di successo, che possono permettersi auto importanti e magliette firmate, modelli vicini e riconosciuti come vincenti nel quartiere; dove numerosi padri già lavorano nei clan, portano dosi di droga a casa e vivono con pistole accanto, sono rispettati nel quartiere perché esercitano la violenza e vanno pertanto emulati. Dove molte donne stanno prendendo le redini al posto di mariti

in carcere (Sales, Melorio, 2021). Dove, l'effervescenza giovanile è favorita dal vuoto di potere per l'assenza di figure di particolare carisma (Andreoli, 2021).

Lo Stato deve rendersi attivo 24/24 con un Piano nazionale di contrasto e di interventi concreto, sistemico capace di favorire un'inclusione sociale duratura nel tempo, e di flagellare la "patologia sociale" e la "povertà educativa", frutto di una società che sta mostrando forme di "degenerazioni antropologiche", che si esprimono in un aumento della aggressività comunicativa, in iperreattività come espressione di una conflittualità interiore connessa al cambiamento dei ruoli familiari e sociali dei membri nel nucleo d'appartenenza.

Se le politiche pubbliche sostengono l'alleanza di "comunità educanti", con investimenti sull'educativa territoriale di prossimità fra i più marginali, se viene smantellato il gruppo e i ragazzi vanno presi singolarmente, con un percorso di tutoring e mentoring lungo e mirato capace di favorire un'inclusione sociale, e se tutto questo si unisce a uno sviluppo locale possibile (Castellana, 2015), un risultato "parziale" positivo non potrà mancare.

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri M.L., Esposito A., *Io, adolescente difficile. Baby-killer, gang, bande giovanili, branco*, Magenta, Iris 4 Ed., 2009.
- Andreoli V., *Baby gang: Il volto drammatico dell'adolescenza*, Milano, Rizzoli, 2021.
- Antigone (a cura di), *Ragazzi dentro, Quarto Rapporto sugli istituti Penali per i Minori*, 2017.
- Biancardo A., “Criminalità minorile e baby gang”, in *Cammino Diritto*, 3, 2019, pp.1-14.
- Brancaccio L., *I clan di camorra: genesi e storia*, Roma, Donzelli, 2017.
- Calandra L., *Progetto geografia, Vol. 1: territorio, percorsi di didattica e riflessione*, Trento, Centro Studi Erickson, 2007.
- Castellaneta M., “La giustizia a misura di minore in uno studio dell’Agenzia UE sui diritti fondamentali”, in *Minori giustizia*, 3, 2015.
- Cederna C. (a cura di), *Atlante dell’infanzia a rischio*, Roma, Save the Children Italia Onlus, 2015.
- De Blasio A., *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli, Pierro, 1897.
- De Leo G., *La devianza minorile*, Carocci, Roma 1998.
- Della Mariga P., *Baby rosa gang*, Milano, Scatole Parlanti, 2021.
- DIA, *Relazione semestrale*, 2018; 2021.
- Di Gennaro G., Marselli R., *Secondo Rapporto sulla Criminalità e la sicurezza a Napoli*, Napoli, FeDOA, 2018.
- Diana E., “Una società alla deriva? Il fenomeno delle *Baby Gang*”, in *Psicologia in Tribunale*, 2022.
- Dipartimento Giustizia Minorile, *I gruppi di adolescenti devianti: un’indagine sui fenomeni di devianza minorile di gruppo in Italia*, Roma, 2022.
- Ferrario M., *La devianza di gruppo tra i minori: il fenomeno delle baby gangs*, Roma, AIPG, 2008.
- Frizzotti E. (a cura di), *Teppisti per noia?*, Roma, LAS, 2003.
- Houssay-Holzschuch M., “Antimondes. Espaces en marges, espaces invisibles”, in *Géographie et Cultures*, 57, 2006.

- Kilkelly U., *Measures of deprivation of liberty for young offenders: how to enrich international standards in juvenile justice and promote alternatives to detention in Europe*, Brussels, International Juvenile Justice Observatory, 2011.
- Iaccarino A., “La criminalità minorile in Campania”, in *Annali*, 1, 2021, pp. 210-229.
- Iavarone M.L., Girardi F., “Povertà educativa e rischio minorile: fenomenologia di un crimine sociale”, in *Cross*, 3, 2018, pp. 23-44.
- Loeber R., Hay D.F., “Key issues in the development of aggression and violence from childhood to early adulthood”, in *Annual Review of Psychology*, 48, 1997, pp. 371-410.
- Malagoli Togliatti M., “Comportamento aggressivo negli adolescenti: una lettura in chiave sistemico-relazionale”, in *Famiglia e minori*, 2, 1989, pp. 31-39.
- Malagoli Togliatti M., Montinari G., *Famiglie divise*, Milano, Angeli, 1995.
- Marucci C., “Origine e analisi del fenomeno delle baby gang”, in *Profili criminali*, 2019.
- Mastropasqua I. ed altri (a cura di), *I numeri pensati. 1° Rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Roma, Gangemi, 2008.
- Mastropasqua I., Totaro M.S. (a cura di), *I numeri pensati. 2° Rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Roma, Gangemi, 2013.
- Ministero della Giustizia (a cura di), *Analisi storica dei principali provvedimenti emessi dall’Autorità Giudiziaria minorile in ambito penale. 2001-2021*, Roma, 2022.
- OPENPOLIS (a cura di), *Giovani a rischio*, Roma, 2021.
- Pennisi S., “Devianza e giustizia penale minorile”, in *ECPS Journal*, 7, 2013, pp. 253-290.
- Romeo A., “Le baby gang”, in *Psicologia giuridica*, 2007.
- Saccoccia M., Calandra L.M., “Geografie di confine. Invisibilità e frammentazione delle identità e dei luoghi negli Stati Uniti del 2020”, in *Cambio*, 9, 2019, pp. 81-111.
- Sales I., *Teneri assassini. Il mondo delle baby gang*, Napoli, Marotta e Cafiero, 2021.
- Sales I., Melorio S., “Devianza minorile a Napoli: a parziale efficacia della messa alla prova”, in *Annali*, 1, 2021, pp. 355-378.

- Sanchez Jankowski M., *Islands in the street. Gangs and American Urban Society*, Los Angeles, University Press, 1991.
- Saviano R., *La paranza dei bambini*, Milano, Feltrinelli, 2016.
- Savona E.U., Dugato M., Villa E. (a cura di), *Le gang giovanili in Italia*, Transcrime Research in Brief, Serie Italia 3, Milano, Università Cattolica "Sacro Cuore", 2022.
- Shaw C.R., McKay H.D., *Juvenile Delinquency in Urban Areas*, Chicago, University Press, 1942; 1969.
- UNICEF (a cura di), *Progress for children*, Report, 10, 2012.
- Vettorato G., "La devianza giovanile in Italia negli ultimi 20 anni", in G. Vettorato, F. Gentili, *Educare in un mondo che cambia*, Roma, SCS, 2010, pp. 15-34.